

# Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



## Labouratorio



# #7

# è CADUTO!

## SOMMARIO

LA LOGICA DELLA "BELLA FICA!" CHE STA CONDANNANDO IL PAESE (TOMMASO CIUFFOLETTI) .....	2
PRODI HA COMBATTUTO ED È CADUTO: ORA CADA LA TESTA DEL PAVIDO BOSELLI (ANDREA D'UVA).....	3
QUATTRO COSE DA DIRE AL PAESE SULL'ORLO DEL BARATRO (ANDREA PISAURO E ALESSANDRO LOVATO) .....	4
THE BITTER END (CARMINE D'ANGELIS) .....	5
[SONDAGGIO DE CAPOCCIA] ALLA RICERCA DEGLI INTELLETTUALI PERDUTI .....	6
PREVISIONI DEL TEMPO PER LA QUARTA SETTIMANA DEL 2008 (ANTONIO ALBANO) .....	7
CHIESA E SCIENZA, IL PENSIERO DI FEYERABEND E LA CRISI DELLA RAGIONE (ANDREA NATALINI).....	8
[GIOVANI SOCIALISTI] LETTERA AL COMITATO PROMOTORE DELLA (NUOVA)FGS.....	10
[GIOVANI SOCIALISTI] PER UNA NUOVA FGS. NUOVA DAVVERO.....	11
[PAPA A LA SAPIENZA] L'ASTUZIA DELLO STAFF PAPALINO (MATTEO PUGLIESE) .....	12
[PAPA A LA SAPIENZA] LAICITÀ A TARGHE ALTERNE (MIKE BALLINI) .....	13
SOGNO UN PREMIER SVEDESE CHE GOVERNI PER 5 ANNI ED INSENGI A FARLO... (FEDERICO BOEM) .....	14
SOCIALISMO DI GOVERNO ,LA NECESSITÀ DELLA SINISTRA (GIULIANO GIRLANDO) .....	15

## La logica della “Bella fica!” che sta condannando il paese

di Tommaso Inoz Ciuffoletti



### \* La vendetta della responsabilità

Nel discorso incriminato in cui Walter Veltroni ha dichiarato che “il Partito Democratico correrà da solo qualunque sarà la legge elettorale”, è stato interessante notare come sia stata menzionata in numerosi passaggi la parola “decidere”. Il segretario del PD ha sottolineato a più riprese la necessità di una politica che sappia prender decisioni. Curiosamente, però ha menzionato solo una volta la parola “responsabilità” che invece è compagna necessaria ed ineludibile della decisione. In particolare Veltroni ha usato la parola “responsabilità” in un passaggio dedicato alla questione dei rifiuti a Napoli. Trattando di tale drammatica situazione Veltroni ha detto che si dovrà risolvere, ma anche che va considerata “al di là delle responsabilità individuali”. Non mi è parso il modo migliore di declinare la volontà di decidere.

Tuttavia la curiosa “vendetta della responsabilità” ha fatto sì che la frase di Veltroni sul PD che correrà da solo, sia stata utilizzata da molti come ragione per dar contro al sindaco di Roma addossandogli responsabilità sulla recente crisi di governo, che invece trovo ingiusto attribuirgli nei termini che ho sentito usare, ad esempio, da Oliviero Diliberto.

### Una crisi di sistema che non si può dire inattesa

In questa delicata fase della vita politica ed istituzionale del nostro paese credo valga la pena compiere uno sforzo di verità, soprattutto a sinistra.

E' molto difficile, oggi, cercare un accordo con un centrodestra che sente in poppa il vento di una vittoria costruita sulla debolezza di un governo infine caduto e sulle contraddizioni di una maggioranza eterogenea all'ennesima potenza. Nel mio piccolo auspico fortemente, anche se con scarsa fiducia, che il dialogo sulla riforma istituzionale ed elettorale (con annessa revisione dei regolamenti parlamentari) vada avanti e prenda forma se non in un'Assemblea Costituente che pure per quanto mi riguarda rappresenterebbe l'ottimo, almeno in un governo pro tempore e pro causa.

Detto questo, però, si abbia l'onestà di riconoscere che la crisi di sistema, le storture provocate da questo assurdo bipolarismo suicida, sono le stesse che potevano essere rilevate subito dopo il voto degli italiani del 9 e 10 aprile 2006. Allora ci fu un sostanziale pareggio tra Unione e CdL, con la prima che ottenne una risicata maggioranza al Senato ed una discreta maggioranza alla Camera grazie ai meccanismi del Porcellum ed al voto delle circoscrizioni estere per le quali vale il folle principio del “representation without taxation”. Non erano ancora stati promulgati i dati ufficiali che la sera del 10 aprile i maggiori dell'Unione si misero a festeggiare in piazza Santi Apostoli al grido di “governeremo 5 anni”, dove quel “governeremo” suonava ancor meno credibile di quel “5 anni”.

### Domanda l'ingenuo

Chiedo sommessamente; non sarebbe stato meglio, allora, dichiarare non solo che il risultato delle urne sanciva un sostanziale pareggio, ma anche che la vittoria ottenuta era stata garantita da una legge elettorale mal congegnata e che andava cambiata con un consenso più ampio di quello parziale, parzialissimo, che l'aveva invece imposta nella scorsa legislatura?

Sarebbe stata una lezione di responsabilità politica ed istituzionale impartita, di fronte agli occhi del paese, ad un centrodestra che non avrebbe potuto che assecondare tale decisione. Non solo riforma elettorale per superare l'indecente porcata calderoliana, approfittandone per imporre regole stringenti sui regolamenti di Camera e Senato in materia di gruppi parlamentari, ma anche la necessaria riforma istituzionale volta al superamento di un antistorico e farraginoso bicameralismo perfetto. Sarebbe stata quella la vera vittoria dell'Unione, da consegnare ad un paese che credo avrebbe tenuto buona memoria di tale assunzione di responsabilità e di alto senso delle istituzioni.

### La perversa logica della “Bella fica!”

E invece si è preferito continuare con la perversa logica della “Bella fica!”. Intendo riferirmi, con questo fine toscanesimo, all'istinto che ha portato i leader dell'Unione a rispondere così ai dubbi simili a quelli soprammenzionati. “Bella fica! – il senso di quella risposta – adesso che abbiamo battuto Berlusconi, dopo una campagna elettorale che dir velenosa è dir poco e dopo tutta la fatica spesa dovremmo dar retta al buonsenso dell'ingenuo?!”.

Lo stesso “Bella fica!” è però quello che oggi Berlusconi, Fini e Bossi consegnano a chi fa loro presente che in questo momento tornare alle urne è un lusso che questo paese non può permettersi. “Bella fica! – rispondono in coro – ora che abbiamo l'opportunità di far deragliare il Partito Democratico, dopo che il governo Prodi ci riconsegna il paese e che la vittoria è a portata di mano, noi dovremmo metterci ad ascoltare il buonsenso dell'ingenuo?!”.

Il problema è che mentre la logica della “Bella fica!” dimostra la sua tenuta sul piano della logica politica, su quello della pratica condanna questo paese ad un declino che è istituzionale, prima che ancora che economico e sociale.

### Rispolveriamo la tessera elettorale

Bentornati dunque alle urne. Rispolveriamo pure la tessera elettorale, che poca polvere avrà preso in questi mesi. Non sono bastate le

offerte di Gianfranco Bettini a Silvio Berlusconi per convincere il capo dell'attuale opposizione ad accettare l'ipotesi di un governo provvisorio. Se valesse la regola di Santa Maria Capua Vetere qualcuno riterrebbe legittimo indagare Bettini per tentata corruzione! La sua frase sibillina consegnata alle agenzie lo scorso 24 gennaio ("Se il cavaliere ha la spinta di passare dalla cronaca alla storia accetti la sfida") suonava come la disponibilità all'offerta della più alta carica istituzionale come moneta di scambio. Tradotto per i non maliziosi: "Caro Silvio, famose sta riforma che poi te famo fa pure er Presidente d'a Repubblica". Niente da fare, almeno pare. L'ipotesi ormai data per buona è che si andrà a nuove elezioni, che al Senato potrebbero riservare amare sorprese ad un centrodestra forse troppo arretrante e che potrebbe vedere la propria "invincibile armata" arenarsi nelle secche dei premi di maggioranza regionali e del voto dei senatori a vita, oltre che di quelli eletti all'estero grazie alla geniale trovata del compagno Tremaglia.

#### Con quali prospettive?

Con quali prospettive è presto detto: presidenza del Consiglio ad un nome del centrodestra gradito all'opposizione guidata dal PD – già oggi si avanza la candidatura di Gianni Letta con gran giubilo d'Oltretevere – e ministri di entrambi gli schieramenti per formare un governo di coalizione che duri in carica il tempo necessario a fare le succitate riforme, oltre a gestire una difficile fase economica per il nostro paese.

Inutile dire che le variabili da tenere presenti sono molteplici e che questo scenario è solo uno dei molto possibili. E' però quello a cui già si sta lavorando, indicando di fatto che la logica della "Bella fica!" non è superata, ma solo momentaneamente accantonata. Chissà che non rispunti come un fiume carsico che però lentamente corrode il senso di fiducia dei cittadini verso la politica e, quel che è peggio, verso le istituzioni.

L'irresponsabilità di questa classe politica, vera ragione della sua incapacità di governare e decidere, continua ad essere il tratto distintivo di una seconda Repubblica che forse non sarà migliore della Prima, ma che certo difficilmente rimpiangeremo se anche la Terza non sarà il massimo.

\* [questo articolo è il seguito ideale di quanto scrissi qua subito dopo le elezioni](#)

## Prodi ha combattuto ed è caduto: ora cada la testa del pavido Boselli

di Andrea D'Uva



Con la caduta del Governo Prodi è finita quell'esile ed instabile maggioranza di Centrosinistra denominata Unione. La Costituente Socialista si trova spiazzata rispetto ad uno scenario che precipita verso le elezioni anticipate. La prospettiva più probabile è quella del voto che si terrebbe con l'attuale legge elettorale. Appare infatti altamente improbabile convincere Berlusconi ad accettare una soluzione che rimandi un vittorioso ritorno a Palazzo Chigi. Nel Centrosinistra dovrebbe essere fatta una profonda autocritica, ma pare che prevarrà, ancora una volta, la chiamata alle armi per fare fronte comune contro il redi-vivo berlusconismo. Verrebbe da dire che chi è causa del suo male può solo rimproverare se stesso.

Alle elezioni del 2006 la polpetta avvelenata del Porcellum aveva prodotto al Senato un risultato di sostanziale parità sul piano dei numeri. Sopravvalutando il risultato elettorale si evitava ogni confronto con l'opposizione di Centrodestra e si forzava la mano per eleggere le massime cariche dello Stato in solitaria. La legislatura si apriva con una palese violazione della legge: si negava illegittimamente l'elezione di tre senatori della Rosa nel Pugno, una decisione che col senno del poi avrebbe pesato sulle sorti del Governo Prodi. La decisione avallata dalle maggiori forze politiche e sottovalutata in particolare dal Centrosinistra, negava una rappresentanza di matrice socialista e riformista e privava il Governo dell'appoggio di forze leali e ragionevoli: per dirla con uno slogan si preferiva Turigliatto a Pannella. La questione veniva definitivamente sepolta con un voto bipartisan di Pd e Forza Italia in Commissione per le elezioni senza neppure passare dall'aula del Senato. All'estrema sinistra si gongola al pensiero dell'affrancamento dalle responsabilità di governo che lasci le mani libere per una irresponsabile politica massimalista ed inconcludente. Nel Partito Democratico è forte l'ipotesi di abbandonare la mediazione al ribasso e spingere per una forte proposta riformista ben sapendo che, finite le ideologie molto del risultato si gioca in campagna elettorale.

In questo schema politico i socialisti rischiano di risultare del tutto marginali colti impreparati anche considerato come la loro azione politica sia apparsa, fin qui, insufficiente, statica e poco visibile. Se i socialisti nessuno se li fila è dovuto al fatto che tutti sanno che qualunque cosa dicano non hanno il coraggio di trarne le conseguenze sul piano del comportamento parlamentare. Anche quando con il progetto di Costituente si è dato vita ad un gruppo al Senato non si imposto all'agenda politica alcuno dei temi sbandierati come qualificanti, cosa che è riuscita perfino a Dini con i suoi tre senatori.

La dirigenza socialista ha mancato di battere un colpo laddove la cronaca imponeva prese di posizione coraggiose: in Campania non si è neppure ritirato i propri assessori dalle giunte regionali e comunali sommerse dallo scandalo della monnezza. Con Boselli e Villetti abbiamo finito per essere considerati irreversibilmente residuali, privi di significato e di prerogativa politica. La Costituente socialista deve affrontare il proprio destino partendo dalla messa in discussione dei suoi dirigenti, per ribaltare un corso degli eventi politici che rischia di metterci definitivamente all'angolo.

## Quattro cose da dire al paese sull'orlo del baratro

di **Andrea Pisauo e Alessandro Lovato**

### Una crisi di sistema

Vi è oggi in Italia una crisi profondissima, che si manifesta in moltissimi ambiti: ad una crisi economica che sta portando a un progressivo impoverimento dei ceti medi si accompagna la crisi produttiva e industriale di un paese che non riesce a stare al passo con la globalizzazione, con le sfide lanciate dai paesi emergenti. Vi è una crisi sociale, venendo a mancare la necessaria solidarietà tra le classi, le categorie professionali, le regioni; una crisi del sistema di valori, al centro del più generale scontro tra una visione laica e una religiosa; una crisi di credibilità delle istituzioni, della politica come del sistema mediatico. Tutte queste crisi hanno una causa comune, che è la crisi del sistema politico nel suo complesso, che si manifesta in un'incapacità ormai cronica di governare.



### Delle cause

Per poter affrontare e risolvere questa situazione di crisi è ineludibile affrontare la questione delle cause che hanno portato a questo stato di cose.

La crisi del sistema politico è prima di tutto una crisi del suo assetto: la seconda repubblica, con l'artificiosa contrapposizione tra "berlusconiani" e "comunisti", ha fallito miseramente il suo compito. La politica semplicistica fatta di slogan pubblicitari, la politica del tornaconto immediato per i soliti noti, ha inoltre contribuito all'allontanamento delle persone dai partiti e dal governo dello Stato.

Ma vi è anche un enorme problema con la qualità del personale politico, impreparato, inadeguato ed incapace almeno quanto pacchiano e incivile durante le sedute del Parlamento, espressione stessa della democrazia. Questo non riguarda solo la politica, è la classe dirigente tutta che è incapace di condurre il paese fuori dalle secche. Si pone un enorme problema di selezione della classe dirigente. C'è bisogno innanzitutto di un'onesta presa d'atto della situazione che non può non partire dalla politica, quella vera, quella fatta di discussioni costruttive per quanto accese, fatte all'interno dei circoli dei partiti. Si deve fuggire fin d'ora la tentazione (già dimostratasi vana con tangentopoli) di cambiare le cose abbattendo il sistema politico dall'esterno. Per questo è necessario e auspicabile chiedere alla magistratura di procedere anche con determinazione nell'attività inquirente ma con la necessaria cautela per gli effetti politici che dalla sua opera potrebbero risultare.

### La rivoluzione meritocratica

Per affrontare il nodo della selezione della classe dirigente non si può non partire da un'ovvia considerazione: nei momenti difficili bisogna tirare fuori il meglio. E allora la crisi deve essere il motore di una rivoluzione meritocratica che dalla sana competizione faccia emergere una nuova classe dirigente. Per quel che concerne la politica questo comporta due cose. Democrazia nei partiti, per rinnovare il personale politico tramite l'utilizzo di elezioni primarie e congressi a mozioni, e modifica dell'assetto generale del sistema politico per permettere l'emergere delle istanze di rinnovamento: c'è bisogno di un sistema multipolare, in cui pochi partiti (ma più di due) competano per il governo del paese. E' importante perchè questa competizione non sia fittizia che coinvolga anche partiti potenzialmente alleati. In una situazione di crisi le istanze di rinnovamento possono provocare grandi mutamenti dei rapporti di forza. Abbiamo bisogno di un sistema il più aperto possibile al nuovo. I cittadini inoltre, devono essere coinvolti nella vita politica, devono essere responsabilizzati. Chi si sente rappresentato riesce a sostenere i sacrifici della vita di tutti i giorni, perchè in quei sacrifici crede. Questo darà il via alla vera rivoluzione meritocratica, una gara al fare di più perchè si è scelto di fare di più, perchè si ha la consapevolezza di arrivare a qualcosa di buono.

### Un'agenda per uscire dalla crisi

Non si può non partire dal nodo delle **riforme istituzionali** e dalla **legge elettorale**. Bisogna scrivere un nuovo inizio ed è giusto che questo sia accompagnato dalla riscrittura delle regole del gioco politico. Fondamentale sembra una semplificazione della legge elettorale; probabilmente il proporzionale con indicazione delle preferenze e una ragionevole soglia di sbarramento è il sistema migliore. Chi vota deve sapere a chi va il proprio voto, deve sapere chi lo rappresenta, sempre nell'ottica della responsabilizzazione.

Al secondo punto c'è la **questione salariale** e il problema del **lavoro**. C'è bisogno di politiche redistributive di defiscalizzazione del lavoro dipendente. Tramutare la precarietà in flessibilità tramite misure di flex-security.

**La crisi del sistema produttivo:** liberalizzazioni a partire dal sistema bancario, aumento della tassazione delle rendite finanziarie per favorire gli investimenti.

**Lotta al corporativismo:** questo è un paese che va liberato dalla logica dell'appartenenza, dell'amico dell'amico, del "sistema di potere". La stella polare della meritocrazia va esportata a tutti i campi della società: non conviene a nessuno, nemmeno agli stessi raccomandati, occupare posti che non meritano.

**Riforma della giustizia** come cardine del recupero della credibilità delle istituzioni. Separazione delle carriere, responsabilità civile dei magistrati e stop alle carriere per anzianità.

**Riforma del sistema educativo:** scuola e università sono i propagatori di una crisi che rischia di perdurare. Bisogna prendere di petto la questione ed andare a colmare le deficienze maggiori. I giovani vanno preparati ad un mondo più complicato, in cui la sola possibilità

di affrontare la competizione mondiale sta nelle conoscenze, soprattutto scientifiche. Gli ignoranti di oggi non serviranno nella società di domani; anzi, contribuiranno al ripetersi di errori che si possono definire "storici".

**Diritti civili:** questo è forse il tema più delicato in quanto trascende i contorni della crisi italiana e assume i connotati di un conflitto ideologico che riguarda più in generale la società moderna. E' auspicabile l'apertura di un dibattito franco nella società sull'utilità e il significato di alcune scelte fondamentali di inizio e fine vita, e sulle altre questioni eticamente sensibili. Al di là delle scelte di campo, abbiamo bisogno di un dibattito pubblico e di una condivisione democratica dei problemi, per farlo però è necessario uscire dalla politica degli slogan. Questo non significa però siano possibili arretramenti su conquiste sociali raggiunte come la legge sull'aborto, o da raggiungere come, ad esempio, il riconoscimento delle coppie omosessuali.

Non bisogna aspettare che il cambiamento venga dall'alto; c'è un urgente necessità di impegno politico e sociale di tutti i cittadini. Non è il momento di tergiversare, ma di trovare le soluzioni migliori, alcune ovvie altre da ricercare, ai problemi che ci affliggono. Se non lo si fa ora, dopo sarà troppo tardi...

## The bitter end

di Carmine D'Angelis



Per non rischiare di prendermi troppo sul serio e di conseguenza per non farmi prendere troppo sul serio ho deciso di scrivere questo articolo sotto l'effetto di una sbornia da sabato sera.

Eppure gli ultimi eventi imporrebbero una certa serietà vista la complicata e assolutamente instabile situazione politico-sociale che si è venuta a creare.

L'ora delle assunzioni di responsabilità è resa risibile dai fatti e dalle persone, tra sputi, risse, insulti, avvisi di garanzia, camionette di squadristi che festeggiano la caduta di un governo manco fosse tornato Benito e una crisi isterica che ha colpito tutti i componenti del partito democratico che nelle ultime apparizioni televisive sono sembrati degli indemoniati.

L'unico che riesce tuttora a mantenere una certa calma è lo sconfitto professore, divenuto nuovo eroe nazionale per la resistenza portata avanti fin oltre l'evidenza.

Onore alle armi caro Romano, anche se non s'è capito da dove sia spuntato questo coraggio quasi partigiano proprio nel momento della certa sconfitta.

Sperando di poter risolvere in fretta questo dilemma, c'è anche da chiedersi se non sia l'ora di iniziare a codificare un linguaggio che renda comprensibile la politica al popolo, senza dover scendere nella violenza degli slogan che infiammano le piazze e si perdono in un bicchiere d'acqua.

Nel frattempo ecco riaffiorare la crisi da sinistra, sintomo da post-comunismo, che convince gli uomini che la sinistra fa bene solo se è all'opposizione, incapace di incalzare una destra povera di idee, di contenuti e di dignità.

Ed ecco anche resuscitare quello spettro (ma che fundamentalmente è il più vivo di tutti) del Cavaliere, l'amato-odiato, il re del mal governo senza pensarci troppo su, del mal governo che tutto sommato "me ne frego" ma basta farsi una risata.

Saranno suoi ancora i prossimi cinque anni in cui davvero può succedere tutto e il contrario di tutto.

E intanto le strade si iniziano a riempire di banchetti politici, ma soprattutto antipolitici, dimostrazione che l'immondizia non è solo nelle vie campane.

Prepariamoci allora ad una stagione di veleni, dove le basi della nostra sudata democrazia sono addirittura messe in discussione da un comico di dubbio gusto ma con alle spalle un impero da fare invidia ai goti della nostra economia.

L'Italia spaccata è pronta per non riconciliarsi e le divisioni politiche iniziano più che mai a logorare i rapporti umani minando fortemente quel principio di solidarietà che per anni ci ha reso un popolo.

I tiratori di rubli contano le monetine aspettando il prossimo da linciare nella pubblica piazza, e voci non confermate dicono che c'è chi ha conservato le 100 lire per l'occasione.

E allora ricomincia la bagarre in cui ognuno dice quello che vuole come gli pare, senza freni né remore, e dunque sia la rivoluzione armata, come stessimo giocando all'Amiga, più precisamente a North e South. La guerra delle mafie. La mafia delle industrie e la mafia dei pizzini: chi sarà il vincitore?

Le nostre divisioni fanno ormai invidia alla matematica: nord e sud, laici e cattolici, evasori e contribuenti, destra e sinistra, berlusconismo e antiberlusconismo, guerra e pace, raccomandati e disoccupati, giustizialisti e garantisti, ricchi e poveri... forse potrei continuare

E a pagare sono i più deboli, i reietti della società, i soliti capri espiatori solo perché dalla loro condizione non hanno diritto di parola, e

magari tra qualche anno si deciderà di concedere uno stato anche a loro, o forse tutto per loro.

La politica che non risparmia neanche la sanità si è messa con le spalle al muro.

Si dice dalle mie parti "adda passà a nuttata" e intanto padri perdono i figli per averli malauguratamente portati in ospedale, la cui colpa è quella di aver ignorato se i primari fossero dell'una o dell'altra parte politica, ma credo che nel caso l'avessero saputo non avrebbe saputo scegliere ugualmente.

La nostra democrazia estrema che tutto concede è presa a manganellate e il morbo dell'italiano arriverà a convincere anche noi (come ha già fatto col mondo) che siamo il paese di pulcinella. E pensare che ci indignavamo quasi a sentirci descrivere come "pizza e mandolino" o "mafia". Ora siamo "munnezza".

## [Sondaggio de capoccia] Alla ricerca degli intellettuali perduti

a cura di **Tommaso Ciuffoletti, Andrea Pisauro e Andrea D'Uva**



*In Italia esistono ancora i cosiddetti "intellettuali"? Chi sono? Che ruolo hanno? I partiti se ne interessano ancora?*

*Organici o meno, ci pare che il ruolo degli "intellettuali" sia in forte declino nel nostro paese. Non sappiamo se sia un ben od un male. Lo prendiamo come un dato di fatto, o almeno un pretesto per giocare su. Vi proponiamo quindi una serie di sondaggi sul "chi sono gli intellettuali italiani?", nel quale sottoporremo al vostro insindacabile giudizio una serie di nomi di intellettuali potenziali. A voi decidere, con il voto, se lo sono di fatto oppure no. A voi la discrezione di motivare le vostre scelte tra i commenti.*

*Non saremo del tutto imparziali nel sottoporvi di volta in volta i vari elenchi di nomi. Lo diciamo subito a scanso di equivoci e perché da situazionisti consumati amiamo essere anche un po' di parte. Nel presentarvi i vari nomi in lizza daremo quindi anche dei giudizi sommari per influenzare il vostro voto, con la speranza che vorrete contraddirci financo in malo modo.*

*Diamo però due o tre direttive di buonsenso che possano guidare il vostro giudizio. Un intellettuale deve saper trattare con sufficiente cognizione di causa e coerenza logica una vasta gamma di temi di pubblico interesse, che possono andare dalla politica estera a quella economica, dall'analisi dell'oggi alla ricostruzione storica, etc ... Un intellettuale deve inoltre saper divulgare, saper analizzare e saper approfondire quanto basta.*

*Ma più di ogni altra cosa, un intellettuale dovrà superare il vostro duro giudizio.*

*Amici, lettori, compagni, fratelli, armatevi di mouse ed emettete la vostra sentenza.*

Stavolta tocca ai **DIRETTORI**. Di quotidiani, reti televisive e radio, non importa. Importa solo che voi li riteniate all'altezza del compito. Un direttore è un capo con tanti capi. L'importante è che almeno uno di questi funzioni a dovere!

La sua libertà va considerata in massimo grado per dare un giudizio? No, a patto che però non si ecceda nel senso opposto, o che il direttore non diriga innanzitutto la sua carriera e la sua fazione.

**Giuliano Ferrara** \_ Da Togliatti a Ratzinger, passando per Craxi e Berlusconi. Un comunista liberale, un giacobino devoto, un grande provocatore, un geniaccio che edita il più divertente quotidiano italiano e conduce una delle trasmissioni più gradevoli fra quelle di approfondimento politico-culturale (a parte quando la si mena con la fede).

E scusateci ... ma se non è intellettuale lui ... !

**Vittorio Feltri** \_ Certo della certezza dei lumbàrd. Ambasciatore dei valori sani dell'ippica, per lui tutto sembra scontato. La sufficienza è la cifra del suo ragionare. Cerca di accattivarsi le nostre simpatie con una buona serie di avventure giudiziarie per diffamazioni varie. Sfiora il tentativo di corruzione nei confronti della nostra sensibilità anti-ordine, quando nel 2001 viene radiato dall'albo dei giornalisti lombardi. Oggi è libero di dirigere Libero.

Nonostante queste medaglie che nessuno potrà mai togliergli, ci vien da pensare che forse sia troppo sufficiente per essere considerato intellettuale.

**Piero Sansonetti** \_ Da l'Unità, dove ha svolto anche il ruolo di "missionario" in terra yankee, a Liberazione col subcomandante Fausto. Capello fluente e sguardo ammaliante che tanto piace ai salotti televisivi. Fa tanto retrò, ma ci suscita simpatia. La sua polemica cubana gli vale il nostro appoggio alla sua candidatura.

**Paolo Mieli** \_ Il pupillo di Rcs. Direttore del Corriere della Sera con filo diretto sempre aperto con la procura di Milano. Placido e letale. Figlio del fondatore dell'Ansa e intimo di Togliatti, Renato Mieli, lo si dava per possibile presidente RAI. E invece è tornato in via Solferino, per schierarsi nel 2006 a favore dell'Unione in uno splendido editoriale in cui tutto chiariva, tranne le ragioni di quella scelta. Non ci convince fino in fondo come intellettuale. Ci convince molto di più nelle vesti del segretario del proprio partito, che in Italia pesa più dell'Udeur.

**Eugenio Scalfari** \_ Splendido liberalgiacobino. Intramontabile nonostante gli allarmi di una folta barba bianca che ne denunciano una senilità incombente. Padre padrone de La Repubblica, anche se aveva cominciato a darsi al giornalismo con "Roma fascista". Mister Espresso; nonostante formalmente non diriga più il suo giornale, quello rimane "il suo giornale". Condivide con Mieli non solo la firma su una lettera contro il commissario Calabresi, ma anche il ruolo di segretario di un proprio partito. Anche quello di Scalfari conta più dell'Udeur.

**Enrico Mentana** \_ Giovane socialista rampante a suon di mitraglia. Prima dirigeva il Tg5 ... prima che il truccatissimo Rossella glielo soffiasse con un trucco. Adesso è direttore editoriale di Mediaset e si diletta con Matrix. Forse è troppo immaginarlo nelle vesti dell'intellettuale, ma considerato il suo passato di giovane socialista la nostra parzialità è ben motivata.

**Massimo Bordin** \_ Se con Mentana siamo stati di parte, con lui lo saremo anche di più ... ma senza esagerare. Vecchio giovane trotzkista, è oggi radicale di culto pannelliano. Nonostante le sue deviazioni, infatti, rimane legato indissolubilmente all'ayatollah Giacinto. Glielo perdoniamo solo perché un suo sospiro durante Stampa e Regime vale tanto oro quanto pesa Pannella.

## Previsioni del tempo per la quarta settimana del 2008

di **Antonio Albano**



**Queste le temperature medie registrate questa settimana:**

PD: 24.5%  
 Pdl: 28,5%  
 AN: 9.8%  
 Cosa Bianca: 9%  
 Cosa Rossa: 10,3%  
 Lega: 4.4%  
 PS: n.p.

**Tempo previsto per la prossima settimana:**

Tempo stabile e soleggiato in zona Chigi : si fitta!  
 Un grande minimo depressionario persisterà per tutta la settimana sulle verdi praterie ricolme di monnezza del Ministro Pecoraro Scanio: trovato il collegio elettorale per l'ex Ministro: Veneto 1!  
 Grandinerà sul regno del "Democrat nazionale a vocazione maggioritaria" Walter "mi hanno fatto fuori" Veltroni: sarà Mastella il prossimo candidato premier.

More...

Pioverà sul Campanile di Ceppaloni: Dopo l'espulsione del Sen. Cusumano, Mastella ha espulso Prodi.  
 Pioverà sui gabbiani dell'ex Pm Di Pietro: pronte le liste con Grillo e approvato il nuovo simbolo: "Falce e manette"

Splenderà il sole sul PdL: Berlusconi pronto alla staffetta con Piersilvio!  
 Qualche nuvola temporalesca sarà di passaggio sul regno del Pierferdi di scudocrociato vestito: Cuffaro sarà il nuovo segretario e porterà in dote il nuovo simbolo dell'udc: una coppola con due cannoli dentro!

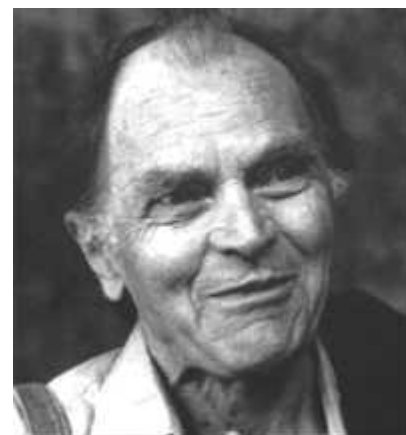
Ancora nebbie insisteranno nella vasta depressione socialista: questo l'annuncio uscito domenica su secondamano: AAA: deputato esperto, ex direttore di giornale di partito, cerca posto in lista per le prossime elezioni, astenersi partitini e fascisti, telefonare a Roberto al 333-3333333 ore ufficio!

*\*Dati elaborati da Antonio Albano su informazioni spesso inventate*

## Chiesa e Scienza, il pensiero di Feyerabend e la crisi della ragione

di **Andrea Natalini**

Lo so che questa non è l'ora di filosofia, ma la mia intenzione è spiegare in modo esauriente, tutto ciò che ruota attorno ai dissapori tra l'attuale Papa Ratzinger e il mondo Scientifico, i quali si protraggono ormai da lungo tempo e che si sono solo ravvivati nell'Affaire Sapienza. Il problema si ripropose fortemente negli ultimi anni di pontificato di Papa Wojtyła; anni di forte contrasto a causa dell'azione del Cardinale Joseph Ratzinger – il quale era stato nominato proprio da Papa Giovanni Paolo II come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ( diciamo un ruolo non secondario per la Chiesa Cattolica dato che tale istituto è l'erede, in chiave moderna, dell'ex Santo Uffizio) – il quale ha cercato di riportare una ventata conservatrice alle istituzioni cattoliche, avviando un'opera di demolizione sistematica della cultura laica europea, frutto dell'emancipazione della ragione dal braccio della 'fede'.



La diatriba sta riportando alla luce i pensieri filosofici e le teorie epistemologiche anarchiche di Feyerabend. Il personaggio in questione – morto nel 1994 - è stato preso come spunto di riflessione da Papa Benedetto XVI in una conferenza del febbraio 1990, proprio alla Sapienza di Roma. La citazione del Papa è tratta da un capitolo ( che non compare nell'edizione italiana) di uno scritto del cosmopolita filosofo austriaco, che s'intitola Contro il Metodo del 1975. La frase incriminata di Feyerabend è questa: "La Chiesa dell'epoca di Galileo si attenne alla ragione più che lo stesso Galileo, e prese in considerazione anche le conseguenze etiche e sociali della dottrina galileiana. La sua sentenza contro Galileo fu razionale e giusta, e solo per motivi di opportunità politica se ne può legittimare la revisione". Cominciamo ad intravedere le prime avvisaglie anti-sistema - anzi di non omologazione al sistema - di Feyerabend, il quale vuole intendere il processo a Galileo, come una condanna da parte della Chiesa per motivi di 'ragion di Stato', ed è stato poi successivamente riabilitato sempre per 'ragion di Stato' da un'autorità non religiosa. La fede o la ragione o anche solo morale, non centrano proprio nulla per il filosofo: tutto quello che contava e che interessava alle autorità del tempo, era mantenere il controllo culturale e con questo difendere e avere anche il controllo politico. Sicuramente è una bella affermazione da parte del filosofo, molto acuta e ben congeniata, frutto dello studio del XVII secolo e delle sue conseguenze; insomma il secolo della Scienza, visto come svolta non solo culturale ma soprattutto politica. Feyerabend infatti continua dicendo che la laicità della scienza non centra nulla, sia la Ragione che la religione non centrano nulla nell'Affaire Galileo, perché l'oggetto del contendere – che era il nuovo 'metodo scientifico - non era conosciuto ai tempi dello scienziato, soprattutto perché fu lui ad inventarlo e visto anche che tutti gli altri studiosi erano omologati al sistema tolemaico, cioè il sistema della culturale dominante. prendeva di mira il metodo galileiano perché non riconosceva alla rivoluzione scientifica un valore oggettivo. Feyerabend era convinto inoltre che si fosse imposto, questo 'nuovo metodo', non per la sua razionalità, ma per via delle "macchinazioni propagandistiche di Galileo". Sempre a suo dire, Galileo non si basa su evidenze empiriche o sperimentazioni certe, ma "inventa un'esperienza che contiene ingredienti metafisici".

Perciò il filosofo austriaco mostra comprensione per il cardinale Roberto Bellarmino, che era l'accusatore di Galileo, il quale sosteneva il bisogno di considerare l'eliocentrismo solo una congettura. Le parole del Cardinale dovevano essere lette come un messaggio politico, secondo Feyerabend, soprattutto per non compromettere 'la pace sociale', con teorie capaci di turbare la cultura dominante che era retta dalla fede dei semplici.

Sembra comunque riduttivo attenerci solamente all'interpretazione letterale di questa frase, ma si può ben capire tutto questo se lo si contestualizza nel pensiero epistemologico anarchico di Feyerabend. Per il filosofo: "Un anarchico è come un agente segreto che giochi la partita della Ragione allo scopo di minare l'autorità della Ragione (della Verità, dell'Onestà, della Giustizia ecc.). [...] L'anarchismo epistemologico differisce sia dallo scetticismo sia dall'anarchismo politico (religioso). Mentre lo scettico considera ogni opinione ugualmente buona, o ugualmente cattiva, o desiste completamente dal dare tali giudizi, l'anarchico epistemologico non ha alcuno scrupolo a difendere anche l'asserzione più trita o più mostruosa". Si può allora comprendere il pensiero anti-sistemico di cui parlavo prima, volto a distruggere le brutture della ragione –con la costruzione di falsi miti – che fanno ristagnare la cultura contemporanea. Il filosofo inoltre scrisse a proposito della Scienza, che la considerava "un ente sostanzialmente anarchico, ossessionato dal suo mito e che dichiara di essere vero al di là della sua capacità reale". Egli era indignato riguardo all'atteggiamento 'snobbista' di molti scienziati verso le tradizioni alternative, come l'astrologia e la stregoneria. Ad esempio, gli scienziati avevano opinioni negative sull'efficacia della danza della pioggia, perché secondo loro non sono giustificate dalla ricerca scientifica. L'indignazione quindi era rivolta al carattere elitario dello scienziato e quindi il comportamento prevalentemente negativo di tutti verso tali fenomeni. Nella sua idea, la Scienza era diventata un'ideologia repressiva - una grande forza stagnante - sebbene avesse cominciato come un movimento di liberazione e di emancipazione. La negatività e lo scetticismo di Feyerabend nei confronti delle ideologie, lo porta a dire che "la società si dovesse proteggere da un'eccessiva influenza della scienza, così come si protegge da altre ideologie". Feyerabend non concepisce che la scienza abbia un ruolo privilegiato nella società occidentale, perché non lo merita. I vari punti di vista scientifici, secondo il filosofo, non nascono dall'uso di un metodo universale che garantisca conclusioni di alta qualità e diano ad essi un 'bollino' di verità assoluta tout cour. Da questo si evince che la 'fantomatica' superiorità scientifica, accertata da rivendicazioni e giustificazioni empiriche, non si possa valutare come superiore ad altre ideologie come ad esempio le religioni. In base a questo, Feyerabend difese strenuamente l'idea che la Scienza dovesse essere separata dallo Stato, con un procedimento identico alla secolarizzazione di stampo occidentale, tale che ha creato la separazione tra la Religione e lo Stato nella moderna società. Egli immaginò una 'società libera' in cui "tutte le tradizioni hanno uguali diritti e hanno uguale accesso ai centri del potere"; una sorta di società democratica e laica, non solo dalle religioni ma anche dall'ideologia scientifica. Secondo Feyerabend, la Scienza dovrebbe essere coinvolta in un progetto democratico – anche di controllo - in cui "non solo gli oggetti delle ricerche scientifiche dovrebbero essere determinati da elezioni popolari, ma anche le assunzioni e le conclusioni dovrebbero essere supervisionate da un comitato di persone non specializzate". Per Feyerabend "i principi democratici, quali sono praticati oggi, sono incompatibili con l'esistenza, lo sviluppo, la crescita indisturbata di culture particolari. Una società razional-liberale (-marxista) non può contenere una cultura nera nel pieno senso del termine. Né può contenere una cultura ebraica nel pieno senso del termine. Né può contenere una cultura medievale

nel pieno senso del termine. Essa può tollerare tali culture solo come propaggini secondarie di una struttura fondamentale che è a sua volta un'empia alleanza di scienza, razionalismo (e capitalismo)".

Avendo spiegato in maniera molto sintetica il pensiero del filosofo austriaco, rimane semplice collegare ciò con quanto detto nel 1990 da Ratzinger. Appare molto evidente che il Papa non sposi in modo vincolante la visione di Feyerabend, né intende usarla strumentalmente per giustificare la condanna di Galileo. Ratzinger vuole affermare che nel tempo del Relativismo, anche la razionalità scientifica ha dei limiti; soprattutto questa non è depositaria di una verità assoluta, perché non tutto è verificabile empiricamente e quindi il metodo scientifico è fallace perché sorretto da basi fragili. Il Papa con la sua citazione infatti, si inserisce in un dibattito filosofico, noto sin dagli anni settanta, della 'crisi della ragione' e infatti all'inizio degli anni novanta, la Società Filosofica Italiana ha dedicato su questo tema il suo Congresso Nazionale, dove mi preme sottolineare alcune parole di Enrico Berti, il quale fu incaricato di "di illustrare 'la complessità della ragione', intendendo con ciò implicitamente dire che la ragione non è morta, ma è divenuta, semmai, più 'complessa'. Nel convegno si discusse questa tesi e si tentò di spiegare che la crisi della ragione ha subito nel tempo varie crisi, la prima è stata definita come una crisi negli ambiti della 'razionalità scientifico-tecnologica', o 'ragione classica' a vantaggio nel periodo del '68 – con l'effetto della contestazione sessantottesca - di una nuova forma di razionalità. La diffusione degli scritti della Scuola di Francoforte poi hanno messo in luce "quella che allora veniva chiamata la razionalità dialettica, con riferimento esclusivo al significato moderno, cioè hegeliano-marxiano, di quest'ultimo termine". Questa forma di razionalità, che ha avuto molto successo nel riproporre le teorie di Marx in chiave moderna, ha subito un altro duro colpo negli anni ottanta, entrando in crisi profonda "non tanto per il crollo clamoroso del muro di Berlino" - anche se la contrapposizione dei blocchi avvalorava significativamente questo tipo di 'ragione' - ma "quanto per le difficoltà interne alla dialettica hegeliano-marxiana, messe in luce da tempo nell'ambito della cultura occidentale, sia non marxista che marxista". Quindi si può intuire che questa forma di razionalità era affetta da una tremenda sindrome di desuetudine, comprovata dal cambiamento socio-politico in corso. Dopo queste sue crisi della ragione, (In seguito alla crisi sia della ragione scientifica moderna che della ragione dialettica), gli anni ottanta hanno visto "da un lato la rinascita di varie forme di irrazionalismo e dall'altro lato la presa di coscienza della «complessità» del conoscere, quindi anche della ragione". A questo punto mi interessa il discorso di Berti poiché fa capire la posizione di Feyerabend e la dinamica che ha lasciato molto dubbiosa la comunità scientifica nei confronti del Papa. Secondo Berti "entrambi i fenomeni hanno mostrato che la crisi della ragione era stata determinata dalla sua eccessiva semplificazione, cioè dalla sua riduzione ad una o due forme particolari di razionalità, modellate esclusivamente sulla scienza (anche la dialettica hegeliano-marxiana pretendeva, infatti alla «scientificità»), mentre la ragione risultava essere molto più complessa, cioè articolata in molteplici forme, duttile, adattabile alle infinite pieghe della realtà".

Proprio quindi il mondo della ricerca relativistica, ha aperto uno spiraglio alle speranze per le alte gerarchie ecclesiastiche (io parlo per l'Italia) di volgere una situazione culturale di debolezza, con la forza del dogma. Per Berti non c'è dubbio, "un contributo a questa consapevolezza è stato portato, indubbiamente, dalla serie di ricerche che vanno dalla sociologia di Morin alla psicologia di Piaget, dall'epistemologia di Kuhn e Feyerabend alla fisica di Prigogine e Stengers, dallo studio "sull'intelligenza artificiale" di Hofstadter al pensiero di Varela, e che sono state complessivamente indicate come "sfida della complessità". Tutto questo (Buttiglione l'ha apertamente espresso a Porta a Porta con fare prepotente) ha voluto significare che "la scienza contemporanea ha definitivamente abbandonato l'ideale cartesiano dell'onniscienza o della scienza perfetta, basata su un luogo di osservazione fondamentale, privilegiato, oggettivo, ed ha ormai riconosciuto la molteplicità irriducibile dei punti di vista". Il problema è che avendo riconosciuto laicemente una debolezza, senza nascondersi dietro a nulla, si è corso il rischio di rafforzare chi non ha mai riconosciuto nessun altro punto di vista da secoli, anzi difende ancora il proprio particolarismo, dietro i dogmi e la saccentza della verità assoluta, come una piccola legione romana difendeva il proprio accampamento dai barbari.

## [Giovani Socialisti] Lettera al Comitato Promotore della (Nuova)Fgs



**Siccome i labouratori sono giovani e ganzi, non mancano di dedicare attenzione a quanto capita tra i giovani politici di area socialista. Riprendiamo e pubblichiamo pertanto due documenti scritti da giovani socialisti scapestrati che non si arrendono all'idea che la politica debba premiare solo i giovani vecchi.**

***All'attenzione del Comitato Promotore della costituenda (N)Fgs e per conoscenza ed eventuale adesione a tutte le federazioni provinciali dei giovani socialisti***

Caro signor Comitato Promotore della (N) FGS,

Siamo un piccolo gruppo di giovani socialisti e le scriviamo dalla periferia dell'Impero , dall' unico comune italiano sopra i 15 mila abitanti che sia riuscito a esprimere un sindaco socialista. Essendo, per dirla alla Padoa Schioppa , un poco bamboccioni , non tanto svegli , poveri bifolchi di campagna , con ingenuo entusiasmo ci siamo lanciati nell' opera di costituzione di una Federazione giovanile socialista anche nella nostra provincia , ottenendo un ottima risposta da parte di molti ingenui , bamboccioni , bifolchi come noi.

Entusiasmo dicevamo , entusiasmo che nonostante la nostra modestissima cultura , nonostante i nostri limiti intellettuali , è andato spegnendosi di fronte a voci di presunte irregolarità nelle modalità di tesseramento.

Iscrizioni a pacchetto , con possibilità di inviare un unico bollettino cumulativo di decine di adesioni , questa è l' infondata (?) chiacchiera giunta fin alle nostre candide orecchie.

Si rilassi signor Comitato Promotore , già la vediamo sobbalzare sul suo scranno foderato con la pelle di una giovane vergine socialista , NON ABBIAMO PROVE , ma solo "voci" , tante , abbastanza per spegnere l'entusiasmo del bifolco.

Lei potrà presentarci moduli di adesione ( perché far un modulo ad hoc se l' iscrizione è individuale tramite bollettino?) perfettamente compilati , magari dalle stesse mani decine di volte, oppure potrà ammettere e giustificare , dicendoci che la FGS necessita di numerose adesioni per pesare nei confronti del partito o facendoci capire che pecunia non olet , e di tanta sporca e fottutissima pecunia necessitiamo fin da subito.

Noi potremmo far buon viso a cattivo gioco , attingere alle casse relativamente floride del socialismo di Massa Carrara e inviarle 1100 euro , 110 iscrizioni in un unico bollettino , compilando 110 moduli con nomi di fratelli , amici , sorelle e amanti , comprandoci così la FGS toscana e divenendo tra le province più importanti in Italia . Potremmo , lo potremmo fin al 31 Gennaio , ma non lo faremo per il semplice motivo che siamo SOCIALISTI , quindi cultori del DIRITTO . Affermazione quest'ultima che potrebbe apparir stravagante a chi ancora ci dipinge come ladri , affermazione che ripetiamo con forza e sottolineiamo , pena il ricadere nei tragici errori e nelle deformazioni partitocratiche che permisero a una magistratura politicante di abbatteci 15 anni or sono .

Legalità quindi , in nome della pratica di questo valore noi denunciemo le voci , i rumors , i bisbigli , noi denunciemo questa presunto doping somministrato al tesseramento.

Probabilmente questo sarà il peggior esordio possibile per la nostra Federazione , compagni più esperti ci hanno detto che verremo gambizzati , ma noi siamo bamboccioni caro signor Comitato Promotore e speriamo che nell' immensità della sua benevolenza voglia perdonare la nostra irriverenza e riflettere seriamente su quanto le abbiamo denunciato.

Potremmo nascere , rinascere , risorgere , in pochi , squattrinati e militanti , oppure in molti , ricchi ma forse dopati , portatori di quelle cellule , ripetiamo , che 15 anni fa ci condussero alla gogna , alla fine , all'esplosione del tumore.

Ci auguriamo che voglia svolgere la sua funzioni di garante del corretto svolgimento del tesseramento con approfondito scrupolo , al fine di far tacere voci , bisbigli e spifferi di qui sopra.

Noi le garantiamo la nostra decina di tessere , la nostra militanza e compatibilmente coi nostri limiti iniziative concrete.

Per la Costituenda Federazione Giovani socialisti di Massa Carrara

Alessandro Maggiani  
Luca Pugnana  
Jacopo Corsini  
Matteo Lombardi  
Andrea Maggiani  
Daniele Tinfena  
Andrei Svidunovic  
Paola Spediacci  
Serena Giannini  
Paolo Vanelli  
Davide Zubbani  
Ferdinando Maggiani  
Marco Morelli  
Luca Fambroni  
Alessandro Guadagni  
Paolo Ricci  
Andrea Lattanzi  
Federico Porta

## [Giovani Socialisti] Per una NUOVA Fgs. Nuova davvero.

Firenze, 15 Gennaio 2008



A seguito di riunione tenutasi tra i tesserati 2006 alla Federazione dei Giovani Socialisti di Firenze, avente come principale ordine del giorno la questione riguardante il tesseramento alla "nuova" FGS, sono sorti interrogativi e questioni che ci sentiamo in diritto di porre alla dirigenza nazionale della Federazione, in occasione dell'estensione del periodo di raccolta tessere.

Durante il nostro breve ma intenso periodo di lavoro, dalla nostra costituzione come organo riconosciuto ed ufficialmente eletto nel settembre 2007, abbiamo portato avanti la nostra attività sul territorio con convinzione e tenacia, facendoci anche portatori e promotori di quel Partito Socialista che dovrebbe essere il nostro riferimento politico nazionale.

Parallelamente alla nascita del PS, non abbiamo però assistito alla nascita del nuovo soggetto politico che avrebbe dovuto, fin da subito, raggruppare tutti i movimenti giovanili delle rispettive formazioni politiche aderenti al costituendo Partito Socialista, unito ad uno scarso coinvolgimento delle Federazioni provinciali e locali nella stesura delle linee guida di quella che andrà ad essere la "nuova FGS", sia in termini di metodo che di contenuti.

Una continua mancanza di comunicazione che, con gli strumenti oggi a disposizione da parte di ognuno (e-mail, cellulari, fax per citarne alcuni) non si spiega e che ha determinato uno scollamento con la dirigenza Nazionale di cui ci troviamo a tener conto oggi con il rinnovamento delle tessere.

Rinnovare l'adesione alla FGS nella prospettiva di costruire un nuovo movimento giovanile che si riferisce al PS vorrebbe significare l'essere partecipi –cittadini attivi- di un movimento nazionale di sinistra, laico e socialista, ma ancor di più il poter agire come un gruppo organizzato ed anche riconosciuto dal Partito, chiaramente superando l'antiquata logica delle "quote verdi".

Di più, l'essere membri della FGS –oltre che iscritti al PS- ci darebbe la possibilità di muovere le nostre istanze su un duplice terreno, con una doppia valenza, partendo da due piattaforme parallele.

Ma la tattica non può essere una valida motivazione nel rinnovo delle tessere, se non è animata da una profonda voglia di appartenenza alimentata coinvolgimento maggiore da parte della Federazione Nazionale, sia a livello di contenuti che a livello di democrazia interna.

Ancora, chiediamo con forza un maggiore coinvolgimento delle federazioni locali nello studio, nell'organizzazione e nella realizzazione di iniziative che il Nazionale voglia portare avanti, in modo tale da dare più forza alle stesse attività ed estenderle ad una maggiore fetta di territorio.

Inoltre, dando alle federazioni regionali il compito di fare da cassa di risonanza, punto di riferimento e di scambio tra le provinciali, una organizzazione in tal senso produrrebbe un maggiore coordinamento di forze, una maggiore comunicazione anche orizzontali tra federazioni.

Il sostentamento della FGS è possibile grazie alla raccolta tessere portata avanti anche da federazioni che al loro interno non contano centinaia e centinaia di iscritti, ma che sentono di avere pari dignità rispetto alle altre e che hanno diritto ad avere voce in capitolo in pari misura.

**A fronte della proroga al 31 gennaio per l'adesione alla "nuova" FGS, siamo quindi a chiedere, quale condizione indispensabile per il rinnovo di un tesseramento davvero partecipato, chiarimenti in merito alle questioni esposte e alla politica di coinvolgimento della FGS Nazionale rispetto a tutte le federazioni provinciali, in modo da poter valutare in modo più chiaro le nostre future decisioni.**

La Federazione Giovani Socialisti di Firenze.

[QUI](#) è possibile scaricare il documento in formato .pdf

Oltre alla FGS-Firenze, sottoscrivono ed appoggiano il presente documento,

- Federazione Giovani Socialisti [Regione Toscana](#);
- Federazione Giovani Socialisti Regione [Emilia Romagna](#);

## [Papa a La Sapienza] L'astuzia dello staff papalino

di **Matteo Pugliese**



Giovedì 17 gennaio è avvenuta l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università La Sapienza di Roma.

Tre mesi prima il rettore ed il senato accademico decidevano di invitare il papa perché pronunciasse una lectio magistralis. Il papa accetta. Un mese fa decidono, coscienti della gaffe, che forse è meglio un intervento semplice. Il papa accetta. Nel frattempo il professor Marcello Cini viene a sapere che è previsto l'intervento di inaugurazione del papa: decide di scrivere una lettera al rettore in cui manifesta il suo dissenso (invito tutti a leggerla prima di commentare). Poi 67 docenti della Sapienza, il cui nucleo è nella facoltà di Fisica, inviano un comunicato al rettore affermando che condividono la lettera del prof. Cini.

La stampa riporta la notizia in modo massiccio, amplificandola e sottoponendo a linciaggio mediatico i docenti contrari al discorso del papa, secondo i quali Ratzinger continua a condannare Galileo, a loro parere un'offesa alla scienza. Il papa decide di rinunciare al discorso. Giuliano Ferrara, definito spregiativamente "ateo devoto" da molti, indice una fiaccolata di solidarietà a Benedetto XVI a cui aderiscono moltissimi politici di ogni schieramento.

Gran parte del mondo politico e dei media si schiera a difesa del papa, anche parte di quello laico. Mieli dal Corriere si strappa le vesti e annuncia una pessima figura di fronte alla stampa straniera che invece si occupa, sì dell'Italia, ma per i rifiuti a Napoli.

"Disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo." Voltaire docet. E' la motivazione portata dai favorevoli all'intervento del papa. Sul Messaggero del 16/01/08 Giorgio Israel, professore alla Sapienza, critica studenti e colleghi per essersi opposti alla visita del pontefice, ricordando loro come alla Columbia University si erano comportati ben diversamente invitando addirittura Ahmadinejad.

Dimentica, l'illustre professore, che il presidente iraniano andò per sottoporsi ad un dibattito, a delle domande. Non per tenere discorsi senza contraddittorio. Concetto ribadito nella rubrica di Augias su Repubblica dal prof. Claudio Procesi, tra i firmatari accusati di intolleranza, di impedire il dialogo. Il rettore Guarini, purtroppo, invitando Benedetto XVI ad inaugurare l'anno accademico ed a pronunciare un discorso, non ha scelto il dialogo, ma il monologo. Sempre da Repubblica afferma Flores D'arcais: "se il sapere esige dialogo tra i diversi punti di vista, perché non si è invitato Joseph Ratzinger e Richard Dawkins?" il più noto darwinista vivente, per un dibattito sull'evoluzionismo versus 'disegno intelligente'. Ma il papa non accetta di partecipare ad un contraddittorio, ne uscirebbe "umanizzata" la sua immagine, privata di quella sua sacralità. Un papa definito, nell'alzata di scudi generale, uno dei più stimati teologi e filosofi a livello internazionale. Non metto in dubbio che sia uno stimato teologo ma concordo con Eugenio Scalfari e Rossana Rossanda. Secondo loro, infatti, Ratzinger non fa altro che rispolverare e ribadire il pensiero dell'Aquinate, non propone una nuova visione teologica, originale e personale. Scalfari afferma che i suoi scritti iniziano ad avere rilievo solo quando diviene Prefetto per la Congregazione della Fede, l'ex Sant'Uffizio.

La stampa ad eccezione del Manifesto, di Liberazione e del Riformista, in modo a mio parere vergognoso perché esasperante, si schiera in massa con il papa (che ha certamente diritto di parlare ai fedeli quando e quanto vuole). Hanno definito una minoranza intollerante i professori che volevano perlomeno poter dibattere con Ratzinger o manifestare. In realtà la lettera dei 67 è stata sottoscritta da altri 700 professori della Sapienza, in tutto quindi 767, su 1053 docenti senza contare associati e assistenti. Si chiama: maggioranza. Notizia che i media si sono ben guardati dal dare. Non a caso il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico la sala aveva molti posti vuoti.

Ma tra gli intellettuali hanno ritenuto inopportuno l'invito da parte del rettore (di cui si chiedono le dimissioni, giustamente) il costituzionalista Rodotà, Asor Rosa ed i sopra citati.

Fuori dal coro Massimo Cacciari, sindaco di Venezia e filosofo, che ha definito "cretini" i 767 suoi colleghi. Uscita poco elegante, squallida ed arida per un filosofo.

Personalmente sarei stato favorevole all'intervento del papa all'interno di un dibattito. Benedetto XVI, consigliato dai cardinali Ruini e Bertone, ha preferito astutamente annullare la presenza (non c'erano problemi di sicurezza) per vantaggi esclusivamente politici. La Chiesa, o almeno, le sue alte gerarchie che poco hanno a che fare con i fedeli, hanno imbastito una campagna di vittimismo assai feconda che assesta un duro colpo ai laici, che ne escono ingiustamente sconfitti. A coloro che sono dispiaciuti della mancata inaugurazione del papa dico: non preoccupatevi, avremo modo certamente di consolarci ascoltando il Santo Padre come quasi ogni giorno nelle nostre case, da mattina a sera a reti unificate nei telegiornali...

## [Papa a La Sapienza] Laicità a targhe alterne.



di Mike Ballini

Ci ho riflettuto un pò, non volevo esser preso dall'enfasi del momento e dalle prime impressioni iniziali che questa vicenda mi aveva suscitato.

### I DOCENTI

Sono con **LORO**. Sono vicino a quelle che potevano essere le loro **PREOCCUPAZIONI**, le loro **PAURE** per un invito esteso a chi:

1. già in Novembre aveva chiesto di fare una Lectio Magistralis a La Sapienza. Sappiamo cos'è, no? Si danno alcuni indirizzi di lavoro... Fatta da un Papa una cosa del genere non mi piace. Non mi piace nemmeno da un sindaco, da un geometra o da una porno attrice;
2. nel 1990 aveva detto che considerava giusta e doverosa la persecuzione di Galileo Galilei. Direte: ehhhh via, ma si parla di 17 anni fa.... Bene. Allora *Crimen Sollicitationis*, in cui egli chiedeva un silenzio tombale sugli atti di pedofilia dei preti? E' del 1962, l'ha scritto lui.... ne sono passati 45 di anni... scordiamo tutto?
3. dimostra una continua, incessante anzi crescente ingerenza nella vita politica del Paese...

insomma, di certo non un personaggio che non parla mai, ecco.

[Se proprio non deve esser fatta da un docente (?), 'sta lectio magistralis facciamola fare ad un eminente scienziato.... sempre che se ne trovino ancora in Italia... ]

Tornando in tema: **ero e sono con loro, con i docenti**. Capivo e capisco le loro paure. Come capisco anche il loro imbarazzo e la rabbia che possono provare ora, additati come censori illiberali o peggio come "demoni" (dal direttore di Radio Maria...).

Sono vicino a loro perché **strumentalizzati prima ed eliminati dal dialogo dopo**.

In effetti, non si sente in campo la loro voce.... E' diventata una guerra tra difensori del Papa e "altri"...

In ultima analisi, sono vicino a loro dopo le esternazioni del *moderato Gasparri*: "...spero che l'Università prenda seri provvedimenti nei confronti dei docenti, allontanandoli dall'Ateneo...."

### LA PROTESTA

La protesta che, come dice giustamente qualcuno, si è svolta IN CASA LORO e non ha occupato piazza San Pietro, mi ha però lasciato **perplesso**.

Vi dico subito quali sono i miei dubbi: i ragazzi che protestavano posso immaginare siano persone **laiche** e -azzardo- **di sinistra almeno in maggioranza**...

Azzardo anche di più: possibile che qualche *comitato studentesco di Sinistra* abbia partecipato in blocco alle manifestazioni, in nome della LAICITA'...

Azzardo ipotesi, per carità, ma proviamo un attimo a pensarci.

Ora: una protesta del genere in nome della LAICITA' non mi sarebbe dispiaciuto vederla **anche l'8 novembre scorso** in occasione della **morte della LAICITA' al Senato: un emendamento dei Socialisti alla Finanziaria, che prevedeva il pagamento ICI anche su immobili commerciali di proprietà delle Chiese e non solo ha visto, oltre al NO di CDL e PD, anche l'astensione di Rifondazione, Comunisti Italiani, Verdi, Sinistra Critica**. Un fatto *leggermente* più di un invito esteso al Papa in una università. Un evento che ha visto un vero e proprio TRADIMENTO di chi **dice** di credere nella laicità, ma poi non vuole "...*turbare i delicati equilibri di Palazzo Madama*..." come se un loro appoggio in tal caso avesse determinato una vittoria della laicità...

Vi cito questo episodio per non parlarvi dell'ostruzionismo su un'altra proposta: l'impiego delle quote 8xmille non direttamente assegnate agli enti religiosi per la costruzione di alloggi **POPOLARI**. Anche lì, **stesso discorso**. Rimane tutto come prima.

Ecco, non vorrei pensar male -**potrei sbagliarmi**- ma è completamente *impossibile* che almeno parte della protesta sia stata montata anche da chi PRIMA ha fatto cose del genere, poi DOPO ha **cercato di riprendersi la faccia che aveva perso dopo questi simpatici episodi?**

Ricordiamo tutti lo sgomento, la frustrazione, la rabbia che ci ha assaliti quel giorno? Posso immaginare che in varie sezioni di RC, PdCI, Verdi qualcuno (o chissà, forse più di qualcuno) abbia fatto un pò di casino?

Ho questo sospetto, scusate.

Più che altro, mi sembra poco coerente non richiamarsi alla laicità quando il proprio Partito scazza alla grande....

Nessuno ha mosso un dito.... nessuna bandierina, nessuno straccio fucsia.... un assordante silenzio.

**Laicità a targhe alterne, per non inquinare i rapporti con il Vaticano.**

### LA POLEMICA

Ciò che sta succedendo è interessante:

Le gerarchie vaticane, **su tutti i giornali**, tuonano la censura subita nei loro confronti. Si arrabbiano e pestano i piedi perché "non vogliono far parlare il Santo Padre..."

Chi? **Ratzinger lo zitto?** Manca solo che Benedetto XVI si metta a parlare della campagna acquisti della Fiorentina o che vada a "Mezzogiorno di Cuoco" e ha messo bocca in tutto.

Sempre.

Da sempre.

E' indubbio che la stragrande maggioranza delle persone, p-u-r-t-r-o-p-p-o, non ragiona ma si affida ai telegiornali (che ascoltano a babbomorto mentre mangiano le tagliatelle di nonna Pina quattrosaltinpadellafindus) e che, belli allineati, dipingono il Papa come una **vittima dei laicistrossischi**: gli stessi laicistrossischi che, se andranno al potere, mangeranno i bambini e daranno fuoco ai preti. In nome del Socialismo Comunista Antagonista Lenin-Stalinista Riformista Craxiano.

Per tutte queste persone / elettori la protesta è ciò che salta agli occhi, non le preoccupazioni dei docenti... E' la censura contro il Papa, non altro...

Ma c'è di più.

E se tutto questo fosse stato pensato a tavolino per tendere un simpatico trabocchetto alla Sinistra?

Come la laicità è rimasto **uno dei pochi collanti della Sinistra** (salvo i vari otto novembre duemilasette che si ripetono da anni...), ora questo episodio darà il via ad un grandissimo ricompattamento E della Destra (moderata, per carità, come Gasparri...) E della parte più filo-vaticana del PD... Ed infine delle due messe insieme.

Uniti nella lotta alla Sinistra che odia la religione e che censura il povero Papa e che se andrà al governo... ecc... ecc...

In media, le gente non pensa che forse tutto questa faccenda è **anche un effetto** delle continue "visite in Parlamento" del Vaticano...

O meglio, del sempre maggiore interesse di alcuni politici verso le posizioni di certe gerarchie ecclesiastiche cattoliche, a discapito dell'interesse che dovrebbero rivolgere al popolo italiano... che li ha votati, tra l'altro...

### CONCLUSIONE

Crede che un maggior e più serio focus dovrebbe esser fatto sui **docenti**... Stanchi (come tutti noi) della continua confusione che CERTI POLITICI fanno o vogliono fare tra credenza religiosa e legislazione statale, la loro lettera era giustamente indirizzata al Rettore (e non al Papa) perché vedevano messa in crisi anche l'indipendenza laica del loro luogo di lavoro.

Importante e fondamentale fucina di idee e di menti per tutto il paese.

MA ANCHE... (perdonatemi) non perdere di vista l'attenzione su chi si ricorda dell'importanza della laicità SOLO in alcune occasioni... A targhe alterne, appunto.

## Sogno un premier svedese che governi per 5 anni ed insegni a farlo...

### di Federico Boem

E' caduto il governo Prodi. In Italia di fronte ai momenti di crisi magicamente scompare quella che è l'essenza del governare: l'assunzione responsabilità. Lo si vede a Napoli, dove chi pretende il magistero morale sulle coscienze, la Chiesa Cattolica, ricorre a riti magici dal sapore medievale per chiedere l'intercessione del santo patrono sperando in improbabili miracoli. Lo si vede in Sicilia dove di fronte ad una condanna per reati in odore di Mafia si festeggia con cannoli alla ricotta ritenendo che non sia sufficiente per dimettersi all'istante.

Lo si vede in Senato, dove al crollo di un governo, momento critico per la vita di un paese e soprattutto per le sorti dei cittadini, si brinda come si fosse nella peggiore osteria. Lo si vede in chi, di fronte ad una crisi economica che percorre i mercati di mezzo mondo preferisce anteporre le proprie vicende personali al benessere del paese. E non serve invocare la questione morale. Gli enti storicamente preposti ad occuparsene fanno anch'essi ben altro con un revanchismo politico che non si vedeva dai tempi di Pio IX. La tentazione in questi casi è estremamente pericolosa. L'uomo forte. L'uomo forte sembra rappresentare per molti la via d'uscita da un inesorabile declino. Come Alessandro di fronte al nodo gordiano l'uomo forte risolve i problemi in virtù della sua forza.

Ma si sa, le soluzioni muscolari sono sempre semplici e le soluzioni semplici sono sempre parziali. La cultura della complessità dovrebbe insegnarci che grandi risultati si ottengono solo con grandi sforzi e con grande pazienza. Eppure la logica del tutto e subito e dei soldi facili da paese dei balocchi ha contagiato molti italiani che vedono la complessità solo come un bizantinismo politico. Io credo quindi che la crisi etica e politica di questo paese nasca da qui. Da una crisi culturale dunque che ha visto abbassarsi il livello dell'istruzione e della comunicazione anche per la bizzarra idea che vede nell'azione politica la necessità di una spettacolarizzazione della politica stessa. Anche l'antipolitica, i vaffa-day e le gente stufa nascono da questo e sono solo spettacolo. Lasciamo bacchette magiche e sogni surreali dunque. O si produce una vera cultura della responsabilità, o non resta che emigrare.



## Socialismo di governo ,La necessità della sinistra

di **Giuliano Girlando** (*Giovani Sinistra Democratica*)

Mi permetto di contribuire alla discussione aperta con il documento CGIL di Sd cui vede firmatari Cialente , Lo Maglio , Besostri e Crucianelli e sottolineo le risposte di Spini e Pierozzi apparse su aprileonline in modo critico "marxista" e "bobbiano" ai contributi che ho letto , anche se nel momento in cui scrivo mi rendo conto di rispondere con i miei soliti appelli alla purezza ideologica , ai miti del socialismo , delle lotti sociali dei valori di una coscienza di classe che non era stata ancora danneggiata da tutte le varie scissioni che hanno riguardato la storia della sinistra italiana prima dello storico congresso di Livorno. Parlo cercando di fare il 2+2 della situazione e guardare la fase attuale per quello che è.

Torno indietro di più di quasi un anno fa. Dalla manifestazione dell'appello "Il socialismo del futuro" alla fiera di Roma quando Mussi, Salvi , Spini e Bandoli hanno giustamente sollevato il dubbio : se una cultura , una militanza politica che si richiama ai valori del socialismo avesse diritto di espressione per una elaborazione che proietta al futuro una costruzione di un partito di massa di ispirazione socialista.

Così recitava tra l'altro la mozione "A sinistra per il Socialismo Europeo". La base ha risposto tanto più positivamente che lo stesso Enrico Boselli segr. Sdi ha dovuto riaffiliare le armi della dialettica per dire c'è ancora spazio ad una forza socialista a sinistra del Pd. Quindi il suo progetto del 2003 "La casa dei Riformisti" con Ds e DI prima ancora del cartello della Rnp veniva messo da parte per riaffermare la gloriosa appartenenza al PSE e il rilancio di un progetto ad esso legato. Apriti cielo! Si faceva a gara a sinistra a riconoscere le ragioni del Socialismo , prima il futuro Pd che aveva allargato il Pantheon con tutti i nomi possibili dei grandi statisti socialisti , poi addirittura Bertinotti fonda una rivista "Alternative per il Socialismo" , poi rispunta Macaluso grande migliorista del Pci con elogi al socialismo , poi nomi e nomi di politici (Caldarola , etc..) , insomma sembra una vera e propria rinascita del socialismo. Non è ora un fatto di nomi e citazioni anzi , in effetti dal siamo rivoluzionari e riformisti in Bertinotti c'è ne è e come di questo concetto. Il punto problematico è che lui ora presidente della camera e legato al suo ruolo istituzionale avrebbe senz'altro dipanato la matassa sul "Che fare della sinistra e del Socialismo . In sostanza il buon Faust ha in mente una bella sinistra di governo certo , lui avrebbe in mente di aderire anche al Pse e all'IS e per questo che nel Pse c'è chi come il presidente del gruppo Rasmussen corre verso e i lidi liberaldemocratici per evitare che colonie di socialisti rivoluzionari entrino nel gruppo.

Così non ci sarebbe scusanti per quei personaggi che fanno affari con le politiche neo-liberiste cose avverse e di molto al pensiero socialista. Vero è che dall'anomalia italiana se Boselli guardasse a sinistra alla federazione e qualcuno a sinistra cominciasse a fare il distinguo tra il pensiero socialista e gli ultimi anni del Psi di Craxi e dei suoi loschi eredi saremmo a buon punto , potendo anche pensare ad una piattaforma per la rinascita del socialismo verso il XXI secolo in modo serio. Certo che bisogna avere la ambizione di governo ed è altrettanto vero che bisognerebbe portare in todo le riforme di stampo socialista in una futura coalizione ma facile non è non lo sarà per molto ancora. Norberto Bobbio nel saggio "La Questione Socialista" diceva che Psi e Pci anche messi insieme non potevano governare il paese ma perché l'uno rincorreva l'altro e l'altro continuava a scappare verso destra. Insomma una coalizione di maggioranza di ispirazione socialista potrebbe governare il paese? Dipende dagli uomini ma soprattutto dipenderà dalla nostra generazione X di giovani coetanei, che il 26 gennaio si troveranno a discutere sul futuro della sinistra e quanto altro ancora, eh si chissà se il sol dell'avvenire si riaffaccerà nel nostro paese massacrato dalla politica della gerarchie ecclesiastiche e dal Neo-liberismo camuffato da democrazia ( ed altro ancora) ? Necessariamente quindi ora che il Pd decide la corsa solitaria , abbiamo il dovere di costruire con il Ps un progetto politico di sinistra e di governo. Ora è tempo di decisioni.

